

Intervista al preside della Facoltà teologica di Sicilia che rifiutò l'iscrizione al boss Aglieri

## «Mafia e Vangelo inconciliabili A Palermo troppi preti lo ignorano»

Il teologo don Cataldo Naro accusa padre Frittitta

### Più di mille all'ultima messa del frate

Tra lacrime e rabbia, invocazioni, maledizioni, preghiere e fioretti la gente della Kalsa ha detto ieri attina «addio» a don Mario Frittitta, parroco della chiesa di Santa Teresa, arrestato con l'accusa di favoreggiamento del boss Pietro Aglieri è scarcerato con l'obbligo di dimora fuori dalla Sicilia. Don Mario ha celebrato messa e nell'omelia è tornato a parlare del proprio processo. «Che male ho fatto - ha domandato ai fedeli - chiedendo ad un peccatore di convertirsi e di consegnarsi alla giustizia?». Ed ha continuato: «Io chiedo perdono, anche al nostro arcivescovo De Giorgi, ma perché sono chiamato a rispondere di aver favorito la mafia e non la giustizia? Ho detto ad Aglieri di consegnarsi alla legge e a nessun altro e di farlo al più presto». Il carmelitano parlava e la gente piangeva. «Ho fatto - ha proseguito - quello che prevedeva il Vangelo: recuperare la pecorella smarrita tentando di riportarla nel gregge». «Il mio cuore - ha detto - adesso è sereno». Al termine dell'omelia padre Frittitta ha distribuito mille comunioni, ma in tanti sono rimasti senza perché le scorte di ostie consacrate si erano esaurite. Poi il frate si è allontanato, inseguito da applausi scroscianti. Chiunque avesse assistito ieri all'ultima messa palermitana di Don Mario, od osservato il fiume di gente che, non riuscendo ad entrare in chiesa, assiepava la piazza Kalsa, avrebbe colto il legame delle persone verso questo carmelitano che è «uno di loro» nato in un vicolo del quartiere.

ROMA. «L'inconciliabilità tra mafia e Vangelo è, ormai, un principio così fondamentale della pastorale della Chiesa degli ultimi vent'anni per cui la vicenda dolorosa di padre Mario Frittitta fa parte di una posizione che si attarda ad adeguarsi al nuovo». Così esordisce il teologo don Cataldo Naro, preside della Facoltà Teologica di Sicilia, della quale è Gran cancelliere l'arcivescovo di Palermo, mons. Salvatore De Giorgi, che già da tempo aveva chiesto «l'allontanamento» del religioso Frittitta.

Don Cataldo, può spiegare come sia possibile che un religioso agisca in contrasto con i nuovi orientamenti pastorali della Chiesa?

Il fatto è che la nuova pastorale, che da vent'anni sta impegnando la Chiesa ed i cattolici a prendere coscienza del grave fenomeno mafioso per estirparlo dalla società, non ha ancora conquistato tutti, anche se posso dire che è penetrata in larga parte nella mentalità della gente e dà speranza per quella inversione di tendenza che è in atto. La mafia non è un temporale che passa, ma un tarlo che ha rosato da tempo la nostra società scavando gallerie ed inquinando il tessuto sociale e politico, le istituzioni civili ed anche settori della Chiesa. Padre Frittitta fa parte di quei religiosi che si sono at-

tardati ad adeguarsi al nuovo continuando a pensare che si potesse avvicinare dei mafiosi, con lo scopo di redimerli, senza pretendere da essi una rottura con il loro passato criminale.

Si tratta, quindi, di un problema culturale o è dell'altro nel caso di questo religioso?

Non posso entrare nel merito che è al vaglio dei magistrati. Ma volendo fare un'analisi, bisogna tener conto che la città di Palermo, e non parlo della diocesi che comprende un territorio più vasto, ha un settanta per cento delle parrocchie affidate a religiosi di diversi Ordini e la gran parte di loro sono legati ad una vecchia pastorale. Con questo non voglio dire che tutti i religiosi non si sono adeguati al nuovo. Basti pensare a padre Torturo, a padre Pintacuda, Bonaparte ed altri che sono su posizioni anti-mafia, come lo sono i parroci di Bagheria, di Termine Iminese. Ogni Ordine religioso ha un suo indirizzo pastorale e non sempre l'arcivescovo riesce a dare un indirizzo pastorale unitario. Ci vuole tempo.

Dopo la scarcerazione, padre Frittitta ha ammesso di aver sbagliato nel consigliare Pietro Aglieri a non rivelare i nomi dei complici.

Credo che padre Frittitta abbia

detto queste cose probabilmente dietro pressioni dei suoi superiori. Ma, in ogni modo, l'episodio dimostra che egli ha attuato una pastorale diversa da quella praticata dai sacerdoti anti-mafia, che mira a spingere il mafioso a rompere definitivamente con il suo passato perché c'è incompatibilità tra l'essere mafioso e l'essere cristiano. Anzi, poteva essere facilitato dato che Pietro Aglieri aveva dichiarato, al momento dell'arresto, di essere un cattolico con pretese persino teologiche e filosofiche.

A proposito, è vero che è stato lei a respingere la sua domanda di iscrizione di corsi di teologia nella Facoltà di cui è preside?

È vero. Infatti, respinsi la domanda di iscrizione alla Facoltà, perché, in base agli statuti, si richiede, oltre al sincero desiderio di approfondire la fede, un comportamento morale corrispondente. Ora, uno che non rompe con la mafia, incompatibile con il Vangelo, non corrisponde ai criteri statutari della nostra Facoltà Teologica. E non corrisponde agli orientamenti della Chiesa che è impegnata nella lotta culturale contro la mafia ed i suoi aspetti perversi. Il discorso del Papa ad Agrigento resta il punto più alto di questa battaglia.

Alceste Santini

Con Bompressi e Pietrostefani ha accolto l'appello di «Rebibbia»

## Sofri interrompe lo sciopero della fame

Soddisfatto il figlio dell'ex leader di Lc. Intanto si prepara la richiesta di revisione del processo. Tra gli elementi il giallo dei proiettili che uccisero.

FIRENZE. Finalmente hanno ricominciato a mangiare. Alla fine Adriano, Ovidio e Giorgio hanno detto sì. Hanno ascoltato le richieste dei tanti amici che in questi giorni, meno le loro onirive di salute peggioravano vistosamente, li invitavano in maniera sempre più accalorata a tornare a mangiare, ad interrompere lo sciopero della fame, a smettere con quel digiuno forzato che piano piano li stava consumando. «Non ho ancora riparlato con mio padre e gli altri, ma sono contento di questa loro decisione - Luca Sofri - Sono sempre stato d'accordo fin dall'inizio con la loro protesta, e sinceramente, avrei preferito che la decisione di interromperlo fosse venuta sulla base dell'attenzione riservata ai problemi dei carcerati italiani. Attenzione che mi pare non vi sia stata».

Ma più che gli appelli dei tanti che in questi mesi si sono battuti per la loro libertà, compresa l'offerta di pastasciutta fatta arrivare da Vincino e dalla pattuglia dei disegnatore di «Boxer», i tre vecchi esponenti di Lotta Continua, incarcerati con l'accusa di aver progettato ed eseguito l'omicidio del commissario calabrese nel lontano 1972, hanno ascoltato l'ultimo richiamo lanciato dal carcere di Rebibbia. Perché proprio dai detenuti romani era arrivato l'invito pressante a fermarsi. Così sabato notte si è concluso il loro sciopero della fame, dopo ben 21 giorni di astensione totale dal cibo. Era stato per appoggiare la lotta contro le

condizioni, a volte davvero inumane, in cui è costretta la popolazione carceraria. Lo sciopero della fame era un modo per rendere testimonianza delle cattiverie e dell'assurdità della condizione del detenuto. Aveva cominciato Bompressi e subito gli altri due lo avevano imitato sperando in un intervento del direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Michele Coiro da poco insediato in quell'incarico perché al più presto si studiasse «ragionevoli e necessarie» modifiche ai regolamenti e alle leggi: depenalizzazione pene alternative corrette della legge Gozzini, così come modifiche alla «debolezza ed arbitrarietà della magistratura di sorveglianza». Era anche stato programmato un incontro con Coiro fallito poi per la malattia e la successiva morte del magistrato. La protesta dei tre ex leader di lotta continua aveva comunque messo in moto la politica con l'impegno di Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia della Camera, a fare presto le riforme. Riforme utili soprattutto a quei tanti detenuti che non essendo famosi finiscono il più delle volte per essere dimenticati senza riuscire a far parlare di se e delle condizioni di promiscuità in cui sono costretti a vivere. Sofri, Bompressi e Pietrostefani erano stati visitati sabato mattina da una delegazione composta fra gli altri anche dal presidente della Toscana Vannino Chiti, dall'assessore al lavoro Paolo Fontanelli e dal deputato del-

l'Ulivo Fabio Evangelisti. «Li ho visti parecchio sciupati - racconta Evangelisti - Ovidio mi è parso quello più dimagrito di tutti e tre, il colletto della camicia gli stava così largo che ci poteva entrare una mano».

I detenuti del carcere romano di Rebibbia avevano inviato ai loro tre colleghi l'invito ad «uniformare nei limiti del possibile le forme di lotta».

Sabato pomeriggio gli esponenti del comitato «Liberi liberi» di Pisa si erano detti ottimisti circa la possibilità che l'appello dei detenuti di Rebibbia fosse accolto. Sofri, Bompressi e Pietrostefani infatti avevano anche spiegato che questa loro protesta andava tenuta distinta dalla loro azione per quella che giudicano una ingiusta condanna per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Per cui chiedono la revisione del processo. A fine mese la domanda alla corte d'appello di Milano. Poi la corte dovrà decidere l'ammissibilità dell'istanza. Ammissibilità che può venire negata solo in caso di manifesta infondatezza. Ma i legali dei tre sono molto fiduciosi anche perché sembra che siano emersi elementi nuovi circa le prove d'accusa a carico di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. In particolare pare che i due proiettili che uccisero Calabresi non sarebbero partiti dalla stessa pistola. Già dubbi furono avanzati all'epoca dei fatti.

Vladimiro Frulletti

In Umbria e Marche la terra trema fino al settimo grado della scala Mercalli, alle 7,34 e alle 20,10.

## Due scosse forti, fango e paura per i terremotati Liguria flagellata dal maltempo, Genova allagata

Due «clochard» e due canoisti salvati dall'annegamento. Allarme in Lombardia e Val d'Aosta. Ad Agrigento si calcolano i danni della tromba d'aria: 20 miliardi. Intanto i terremotati combattono con il fango. E la seconda scossa è stata sentita anche in Abruzzo e Lazio.

ROMA. La grande pioggia è arrivata in tutto il centro-nord. È durata fino a giovedì. In Umbria, invece, il terremoto non dà tregua. Alle 20.07 una scossa del sesto-settimo grado Mercalli, il cui epicentro è stato localizzato nella zona di Norcia, ha fatto tremare l'intera regione. Il sisma è stato sentito anche nelle Marche, in Abruzzo, nel Lazio e a Roma. In seguito al nuovo movimento tellurico è crollato il campanile della chiesa di Sellano, in provincia di Perugia, già lesionato dal sisma del settembre scorso. Secondo fonti della protezione civile è il culmine di una sequenza sviluppatasi, a partire da sabato, con oltre 40 scosse.

Oltre a questo stillicidio, tutto l'Appennino a cavallo tra Umbria e Marche è battuto da nevischio e raffiche di vento. L'acqua filtra nelle tende e nelle roulotte, a questo si aggiunge il problema del fango che la pioggia crea nelle tendopoli piantate sui campi. A causa delle precipitazioni a Orvieto una frana di grosse dimensioni (8 mila metri cubi di terra), staccata dalla rupe tufacea di Rocca Ripesena, ieri ha lambito al-

cune case della periferia. Quattro famiglie sono state evacuate.

Torniamo al maltempo. La situazione più grave è quella della Liguria. Un diluvio si è abbattuto sulla regione, colpendo soprattutto Genova e La Spezia. Nel capoluogo allagamenti a scantinati e negozi a Sampierdarena, nel ponente cittadino e nel centro storico, mentre il sindaco Sansa ha perfino chiesto ai cittadini di non usare la macchina. Danni anche a Rapallo e Chiavari, dove il fiume Entella ha rischiato di straripare. Critica la situazione sulle autostrade: il casello di Genova ovest è stato chiuso per frane, impraticabile la zona degli svincoli all'incrocio fra la A10 (per Ventimiglia), la A7 (per Milano) e la A12 (per Livorno). Ed i sommozzatori hanno salvato a Genova due giovani «clochard» foggiani, Silvana Dalle Aste di 31 anni e Giuseppe Esposito di 33, trascinati via dall'acqua mentre dormivano sulle rive del torrente Bisagno. Un altro intervento è stato operato dai vigili del fuoco della Spezia: con un elicottero hanno tratto in salvo due canoisti toscani,

Massimiliano Lughiani di 28 anni e Pierre Melanie di 32, travolti dal fiume Vara in piena. Le condizioni dei quattro non sono preoccupanti.

Disagi anche in Lombardia. Precipitazioni incessanti su Milano: numerosi gli allagamenti, una ventina gli incidenti stradali. Per precauzione la Protezione civile ha decretato lo stato di preallarme. In Valle d'Aosta la neve è caduta sopra gli 800 metri. Chiuso il colle del Gran San Bernardo, che collega l'Italia alla Svizzera. Obbligo delle catene per gli automobilisti, mentre sulle strade sono in attività gli spazzaneve.

E ad Agrigento si fa la stima dei danni provocati dalla tromba d'aria di sabato, che ha colpito anche i comuni di Favara e Porto Empedocle: 20 miliardi. Le abitazioni danneggiate sono un migliaio, mentre si è salvata la casa natale di Pirandello. La stima definitiva dei danni verrà consegnata oggi dal genio civile. Il sindaco di Monreale, Salvino Caputo, ha denunciato rischi di disastri nella frazione di San Martino, per il pericolo di frane a causa di fiumi non regimentati.



Alcuni terremotati si riparano dalla pioggia

Crocchioni/Ansa

### Papa Luciani Fascicolo su articoli Padania

Il settimanale tedesco «Der Spiegel», nel numero in edicola domani, si occupa della morte di Papa Luciani. In un articolo si sostiene che la «procura di Roma ha ordinato una nuova indagine» e si fa riferimento ad «un misterioso testimone» che «sostiene di avere appreso anni fa da un conoscente dettagli sull'assassinio del Principe della Chiesa amico del popolo». Sul testimone, afferma lo «Spiegel», il procuratore Pietro Savio, che ha riaperto un fascicolo sulla morte di Papa Luciani, non vuole dire nulla. La procura di Roma ha aperto un fascicolo sulla morte di Giovanni Paolo I in seguito a una serie di articoli di un giornalista della «Padania» presentati sotto forma di esposto lo scorso ottobre alla Digos della capitale. L'apertura del fascicolo, fu fatto notare in procura, non equivale all'apertura di un'inchiesta.



# The Beatles = i tuoi nuovi insegnanti d'inglese!

**Il cd-rom  
in edicola  
a sole  
L.20.000**

**Basta con i soliti corsi!**  
Da oggi l'inglese  
**s'impara cantando**  
con Sing&Learn per PC e Mac

multimedia  
**IU**  
È un'iniziativa **IMMAGINI INTERATTIVE**